

COLPI MORTALI AL PATRIMONIO CULTURALE

Verso l'annientamento del «giardino d'Europa»

Roma: vendita villa Blanc e rimossi i vincoli del piano regolatore - Stelvio: le province di Trento e Bolzano vogliono mano libera

Si susseguono a ritmo incalzante i colpi di mano contro quello che fu il «giardino d'Europa», contro il suo non certo inesauribile patrimonio storico e culturale, contro i suoi stessi connotati fisici. I furti, l'emorragia clandestina di opere d'arte colpiscono più di ogni altra cosa l'opinione pubblica, anche per i loro aspetti romanzesco-criminali: una minore attenzione viene prestata a quegli attentati che hanno per oggetto l'ambiente, il paesaggio, la natura, e che portano alla perdita, all'impugnazione, alla distruzione irreparabile del territorio nazionale.

Due sono i fatti di questi ultimi giorni, ennesima dimostrazione che il territorio e le sue risorse continuano ad essere considerati terra di nessuno, *res nullius*, materia vile per le imprese della speculazione, ammantata o meno di demagogia. Uno ha per teatro le valli e le montagne del parco nazionale dello Stelvio, l'altro Roma e i suoi ultimi fili d'erba.

A Silandro, in Val Venosta, si è tenuto consiglio di guerra. I sindaci della zona, gli assessori delle province autonome di Trento e Bolzano (nei cui confini è compreso per oltre due terzi della sua estensione il parco dello Stelvio, istituito nel 1935) hanno dichiarato che non sono più disposti a tollerare gli «assurdi» «riaccogli del parco nazionale, che la terra è loro e hanno quindi il «diritto» di farne quello che vogliono, e lo Stato non deve più dettar legge. Le prospettive sono dunque le seguenti: fine dell'unità di gestione e smembramento dell'unità ecologico-ambientale del parco, creazione di miniparchi provinciali privi di qualunque garanzia di tutela, assalto concentrico, con strade e impianti di risalita, al maestoso massiccio dell'Ortles-Cevedale, trasformandolo in luna-park. I progetti, per svariati miliardi, sono già pronti.

Tutto avviene mentre al Senato è in atto un'indagine conoscitiva per preparare l'auspicata legge-quadro per i parchi e le riserve naturali: ed ecco che, mentre la legge è ancora di là da venire, ci si appresta a distruggere il nostro più grande parco nazionale.

L'altro fattaccio si sta compiendo nella città eterna, doppia capitale d'Italia. Una delle ultime zone verdi (la villa Blanc sulla via Nomentana) è stata venduta dalla società generale immobiliare alla Germania Federale, che vi vuole costruire la propria ambasciata e relativi uffici, a condizione, come è scritto in tutte le lettere nel contratto, che venga rimosso «l'ostacolo urbanistico»: cioè, nientemeno, i vincoli di piano regolatore, che vietano ogni manomissione del parco e degli edifici esistenti. E' una classica operazione di speculazione edilizia. La villa, comprata vent'anni fa per 180 milioni, viene oggi rivenduta per tre miliardi: i piani regolatori non sono che pezzi di carta, da stracciare non appena è maturata la rendita fondiaria. Ed è di ieri la notizia che la commissione urbanistica comunale ha (all'unanimità) modificato compiacentemente il piano, dando via libera alla manomissione del parco, alla distruzione della palazzina di stile floreale, alla privatizzazione definitiva del verde superstite in uno dei più soffocanti quartieri di Roma.

L'utilizzazione del territorio e dell'ambiente naturale continua dunque ad essere un affare privato; e tra le invocate, indispensabili riforme, quella generale urbanistica, intesa a modificare nell'interesse pubblico il nostro arcaico ordinamento in materia fondiaria, appare come la più lontana, come la meno immaginabile in questo paese di santi e di lottizzatori, che ha come unica religione il culto del lotto fabbricabile e della mappa catastale: Si può anche colare liberamente cemento armato nelle necropoli etrusche; è il caso clamoroso di Cerveteri, dove quindici giorni fa ci si è accorti che una palazzina di quattro piani era stata costruita sopra una tomba grandiosa, preventivamente saccheggiate, nonostante che la sua esistenza fosse nota da un secolo. Sta diventando di moda avere uno scantinato etrusco.

Nel suo recente discorso sulla amministrazione dei beni culturali, il ministro Scalfaro si è dimenticato di questo sfacelo. Speriamo che se ne ricordi, nell'annunciata, imminente riunione, il consiglio superiore delle antichità e belle arti, organo consultivo, autorevole quanto poco ascoltato, del ministro. E speriamo che vuoti il sacco, con estrema chiarezza e pubblicamente.

Antonio Cederna - ROM.

L'INCHIESTA

Fabbri int ma il mag

Forse esiste un «signor Pontecorvo» ricatto ai danni dell'ingegner

Roma, 17 marzo. Nuovo interrogatorio di Giorgio Fabbri, oggi, a palazzo di giustizia. L'uomo, che ha ammesso di essersi spacciato per il «signor Pontecorvo» e di aver finto il ricatto all'ingegner Chiantante per far sì che il direttore generale dell'ANAS fosse preso con le mani nel sacco, è stato sottoposto oggi ad un vero e proprio fuoco di fila di domande e contestazioni. E, questo, il quarto interrogatorio che Fabbri subisce e non sarà certamente l'ultimo. Gli inquirenti hanno sottolineato infatti che l'indagine sul personaggio è ancora assai lontana dalla sua conclusione. I due magistrati che dirigono l'inchiesta non fanno misteri nel dire che

resta a se Fabbri tederas mission sufficte consegnare. Può essere, ma secondo la «sua» non si sa che se quale è Chiantante me (il era legialato da ne del oia me Fabbri, quel n non vi; Invec otudici

Fucilate agli che ritrovano u

Il dipinto, forse di grande valore, è stato ritrovato in una scuola-guida dove erano patenti - Arrestato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Catania, 17 marzo. Un dipinto di pregevole fattura, che non reca la firma dell'autore, ma che, secondo la squadra mobile di

ti inolti antiche, mini po cetrasm Gli ar ruzione Azzer